

Il decreto salute I MEDICI AIUTINO A CAMBIARE LA SANITÀ

di SILVIO GARATTINI

SI STA sviluppando un dibattito - non completamente nuovo - attorno a decreti in via di preparazione che implicano un profondo cambiamento nelle funzioni e nella struttura della medicina territoriale. Detto in parole semplici, il decreto propone di realizzare una copertura di assistenza medica che si estenda per 24 ore e per 7 giorni alla settimana. Qualcuno che provenga da un altro pianeta potrebbe dire: «Ma di che cosa parlate? Non dovrebbe essere già così?». Non è così, perché oggi, soprattutto nelle grandi città, trovare un medico durante il fine settimana è spesso un vero problema.

Non vi è dubbio che, dal punto di vista dei cittadini, la proposta del ministro della Salute è una necessità assoluta. Le malattie, quelle acute, avvengono in ogni ora del giorno e della notte, nei giorni feriali e festivi e hanno bisogno di essere curate. Se ci si basa solo sul pronto soccorso si finisce, come accade oggi, con l'intasarli con grave danno per gli ammalati che ne hanno veramente bisogno e che non sempre riescono ad avere la precedenza.

È quindi necessario un filtro rappresentato appunto dalla medicina territoriale di gruppo, che unisca medici di medicina generale, la guardia medica e i pediatri di base. Il problema non è evidentemente semplice perché non basta scriverlo solo in una legge, bisogna trovare i mezzi per realizzarlo, il che implica anzitutto una forte adesione da parte dei medici. A quanto pare questa adesione non c'è, anzi sembra che ci sia un rifiuto, perché il medico di medicina genera-

le ha seguito nel tempo la tradizione del medico condotto, abituato ad agire da solo e, in tempi più recenti, ad essere spesso in prevalenza una fonte di prescrizioni, di certificati, di obblighi spesso di natura burocratica.

CONTINUA A PAG. 10

Si tratterebbe invece, se ben si capiscono le intenzioni, di unire le forze, di «digitalizzare» diagnosi e terapia di tutti i pazienti afferenti a una determinata area in modo da avere anche un supporto segretariale e infermieristico. Il gruppo di medici avrebbe più possibilità di discutere i casi più complessi, di decidere quando occupar-

sene direttamente e quando rivolgersi a specialisti o al ricovero ospedaliero.

È un cambiamento importante che non può essere fatto dall'oggi al domani e che richiede perciò gradualità, anche se esempi di medicina di gruppo esistono già sul territorio italiano. Questi esempi rappresenta-

no delle importanti sperimentazioni, cui si dovrebbe attingere per non partire da zero e per utilizzare una preziosa esperienza già disponibile. Non bisogna poi dimenticare che non si possono fare «le nozze con i fichi secchi» e che ogni cambiamento richiede costi aggiuntivi o per lo meno spostamento

di risorse, come ad esempio quelle ottenibili dalla chiusura dei piccoli ospedali o dei risparmi della spending review. Se si può dare un consiglio alle organizzazioni dei medici, forse varrebbe la pena di non rifiutare a priori il «nuovo», ma gestirlo direttamente.

Stabilito il principio indiscutibile della copertura totale, le associazioni dei medici dovrebbero partecipare non solo con spirito collaborativo ma anche con l'autorevolezza della competenza a definire le regole e gli aspetti pratici attraverso cui trasformare il principio in realtà. Non si dimentichi che l'esigenza di copertura totale è una necessità richiesta dalla popolazione e dallo spirito con cui è stato costituito il Servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici aiutino a cambiare la sanità

